

consigliabile a chi fosse intenzionato ad intraprendere lo studio di problemi sindacali, particolarmente degli Stati Uniti.

O. SCARPAT

Milano, Università Cattolica.

RUTSAERT P. A., *L'intégration des conjonctures économiques dans le Marché Commun*, Editions E. Nauwelaerts, Louvain et Paris 1964. Un volume di pp. 226.

La realizzazione progressiva del Mercato Comune Europeo pone gli studiosi di scienze sociali ed in particolare gli economisti di fronte a nuovi, interessanti campi d'indagine. Si tratta di spiegare, ricorrendo agli schemi teorici esistenti, la sostanza dei fenomeni economici europei strettamente legati alla dinamica dell'integrazione in atto. A questo fine è stato creato nel 1959, in seno all'Institut de Recherches Economiques, Sociales et Politiques della Université de Louvain il « Groupe de Recherches Marché Commun » che con la pubblicazione di questo volume è al suo quinto contributo.

Nella mole di letteratura veramente imponente dedicata all'integrazione europea che è stata prodotta negli ultimi anni, i contributi di questo Gruppo hanno saputo conservare caratteristiche proprie che li rendono particolarmente pregevoli. Infatti il lavoro del Gruppo si fa apprezzare in primo luogo per la sua organicità: esso si basa su un programma definito a priori tendente a trattare secondo uno stringato schema logico i principali problemi economici sollevati dall'integrazione. In secondo luogo, qui più che altrove si nota lo sforzo di applicazione delle formulazioni teoriche alle osservazioni empiriche, nonostante le grosse difficoltà che ciò comporta (carenza ed

eterogeneità dei dati disponibili). Infine lo studio è condotto da un punto di vista strettamente internazionale; in altri termini gli effetti dell'integrazione sono riferiti il più possibile alla grande unità economica in fase di costituzione che alle singole economie nazionali.

La prima caratteristica emerge dall'osservazione del lavoro finora svolto: dopo aver studiato in che misura il Mercato comune modifica le condizioni di mercato, studio che trae seco quello degli effetti del Mec sulla localizzazione e le dimensioni delle attività produttive (primi tre volumi della collana), dopo aver approfondito l'influenza dei tempi dell'integrazione sulle variazioni strutturali considerate (quarto volume), col recente contributo si prendono in esame gli effetti dell'integrazione sulla congiuntura.

L'integrazione dei mercati amplierà od attenuerà i movimenti congiunturali? I Paesi membri della Comunità sapranno mantenere una propria autonomia congiunturale ovvero si noterà anche sotto questo profilo un legame tanto stretto da non potersi più parlare di congiuntura nazionale ma solo comunitaria? Quali rapporti si stabiliranno tra l'andamento congiunturale della Comunità e l'andamento delle congiunture dei Paesi terzi? Il Mercato comune apre qualche prospettiva in tema di politica congiunturale? Questi gli interrogativi cui l'A. tenta di dare una risposta. Il metodo con cui l'opera è condotta rispecchia le altre due caratteristiche del lavoro del Gruppo che abbiamo citato. Il volume da un lato conserva una visione internazionale del problema e dall'altro tratta l'argomento sia sotto il profilo teorico sia prendendo in considerazione l'evoluzione pratica della congiuntura dalla fine della seconda guerra mondiale ai nostri giorni nei Paesi della CEE, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti d'America.

Senza aver la pretesa di illustrare com-

piutamente il contenuto dell'opera ed i suoi innumerevoli pregi, ci permettiamo di sottolineare come l'approccio al problema dei rapporti tra le congiunture dei diversi Paesi scelto dall'A., ci sembri particolarmente fecondo. Seguendo l'indirizzo di Léon-H. Dupriez che consiste nel considerare la successione delle fasi tipiche della congiuntura come la diretta conseguenza dello sviluppo economico e non l'espressione della presenza di ostacoli al funzionamento dei sistemi fondati sostanzialmente sulla libertà di iniziativa, l'A. arriva a formulare importanti affermazioni per quel che concerne la interdipendenza delle congiunture.

Il problema della connessione delle fluttuazioni cicliche viene affrontato prendendo in considerazione l'interdipendenza delle variabili che condizionano gli agenti economici dei vari Paesi. Tali variabili sono individuate nel numero (limitato) di mercati sui quali ciascun agente interviene nella veste di domandante od offerente. I mercati internazionali — quelli su cui intervengono simultaneamente gli agenti di più Paesi — sono affiancati da mercati nazionali o regionali. Questi ultimi sono strettamente dipendenti l'uno dall'altro sebbene con intensità che varia secondo le diverse fasi congiunturali: l'interdipendenza accentuatissima nei periodi di alta congiuntura, si manifesta attenuata durante la bassa congiuntura. L'interdipendenza dei mercati internazionali obbedisce invece a leggi più complesse: oltre alla fase congiunturale bisogna prendere in considerazione la ripartizione delle risorse e le condizioni degli scambi internazionali.

Detto questo si possono configurare due situazioni estreme: quella in cui le decisioni degli agenti economici dei vari

Paesi dipenderebbero da variabili uniche o strettamente correlate tra di loro e quella in cui le singole scelte dipenderebbero da situazioni di mercato completamente svincolate. Tra questi due estremi si pone un'infinita gamma di situazioni intermedie che rappresentano altrettanti casi particolari.

La realizzazione di una comunità internazionale provoca il passaggio da una situazione prossima al secondo ad una situazione tendenzialmente del primo tipo. Poichè tale passaggio avviene gradualmente, senza scosse eccessive, la accresciuta intensità delle interdipendenze congiunturali sfugge all'attenzione dei singoli Paesi, di conseguenza sfugge la diminuzione di efficacia delle politiche economiche a livello nazionale nei confronti dei problemi congiunturali. In caso di crisi la scarsa considerazione del grado di interdipendenza acquisito indurrebbe a sottovalutare l'esigenza di misure concordate a livello di comunità; ma ciò necessariamente comporta, per il desiderio di conservare i livelli di occupazione e di reddito raggiunti, la disintegrazione dei mercati.

Per quel che riguarda il Mercato comune secondo l'A. il rischio su accennato non esisterebbe tanto all'interno della Comunità quanto tra questa ed i Paesi terzi, poichè i rapporti tra la prima ed i secondi andrebbero comunque intensificandosi. Da qui la necessità di una politica concordata a livello mondiale. Ma sarà possibile raggiungere simile accordo in caso di difficoltà gravi? L'A. si permette di dubitarne, e noi con Lui.

A. BRENNÀ

*Milano, Università Cattolica.*